

Tiraboschi: «Una misura buona per l'Expo ma se per tutti danneggia l'apprendistato»

Intervista

Il giuslavorista: l'handicap del decreto è nel testo troppi vincoli, rischio paralisi

Antonio Vastarelli

«L'ampliamento della acausalità per i contratti a tempo determinato rischia di danneggiare l'utilizzo dello strumento dell'apprendistato, che pure viene incentivato per favorire un'occupazione stabile». A sostenerlo è **Michele Tiraboschi**, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, il quale ritiene che il decreto lavoro del governo, ora al vaglio del Parlamento, perseguendo obiettivi contrastanti, possa determinare addirittura una paralisi del sistema».

Il decreto lavoro del governo prevede per i giovani sotto i 29 anni, un ampliamento dei casi in cui è possibile stipulare contratti di lavoro a termine, senza dover specificare una ragione. E le imprese chiedono un ulteriore allargamento. Ritiene che una misura del genere possa favorire una ripresa dell'occupazione?
«È difficile dare un giudizio in astratto su una singola proposta, senza tener conto del pacchetto

complessivo di misure previste dal decreto. Ma è chiaro che se si incentiva, da un lato, lo strumento dell'apprendistato per favorire un'occupazione stabile, desta qualche perplessità l'ampliamento, dall'altro, dell'acausalità per i contratti a tempo determinato. Il

rischio è di sprecare risorse. Se si dà, infatti, la possibilità di motivare soggettivamente un'assunzione, a prescindere da una ragione oggettiva, si sta aggredendo l'apprendistato. Il problema del decreto, quindi, è che non c'è coerenza tra le sue parti: il testo varato dal governo sembra formato a compartimenti stagni e questo può creare spiazzamento e determinare un rischio paralisi».

Apprendistato e contratto a termine, però, sono strumenti con finalità differenti: perché ritiene che possano essere in concorrenza?

«Perché l'apprendistato vive su un malinteso: viene consigliato e utilizzato dalle imprese perché è incentivato economicamente, ma molti imprenditori lo considerano, erroneamente, come uno strumento temporaneo. Invece, è il contrario: devono fare formazione vera, devono dimostrare di averla fatta, certificare le competenze acquisite dai lavoratori. Il tutto è finalizzato, quindi, ad una stabilizzazione del dipendente. Con un contratto a

termine acausale, invece, non c'è l'obbligo di formare il lavoratore e non ci si sottopone agli oneri burocratici dell'apprendistato. Uno strumento quest'ultimo che, tra l'altro, mentre negli altri stati viene utilizzato in alternativa alla scuola o come forma di interazione scuola-lavoro per i giovani, in Italia è spesso usato per gli adulti, ad esempio per i lavoratori in mobilità». **Sia Confindustria che le piccole e medie imprese hanno chiesto un ampliamento generalizzato dell'acausalità per i contratti a termine, almeno in via sperimentale per tre anni. È una proposta ragionevole o una scusa utilizzata per ottenere un allentamento dei vincoli?**

«Si stima che per l'Expo arriveranno in Italia circa 22 milioni di persone: una massa enorme di visitatori che andrà accolta, e questo avrà delle ricadute sulle fiere, sulla ristorazione, sul turismo. Non è possibile gestire un evento del genere, che potrebbe avere effetti positivi per la ripresa economica del Paese, con misure ordinarie. Un intervento derogatorio anche sulla causale dei contratti a termine non spaventerebbe, e aiuterebbe anche a valutare gli effetti più o meno positivi di questa apertura. Ma sarebbe sbagliato utilizzare l'Expo per introdurre misure a tempo indeterminato quando bisogna far fronte ad una situazione che al 2015 è destinata a finire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La kermesse
Una chance imponente, per gestirla servono subito misure straordinarie

